



laboratorio dell'immaginario
issn 1826-6118

rivista elettronica
www.unibg.it/cav-elephantandcastle

FORME DEL SACRO

a cura di Raul Calzoni
ottobre 2010

VERA PACATI

I demoni maligni e il giardino dei beati.

Andrea Salos: presagi di dannazione e redenzione

A mezzanotte, sul lastricato dell'imperatore, vagano
Fiamme che nessun legno nutre, né accese acciarino,
né bufera disturba; fiamme generate da fiamma
a cui vengono spiriti generati da sangue;
e se ne va ogni complessa furia,
morendo in una danza,
un'agonia estatica,
un'agonia di fiamma incapace di strinare una manica.

A cavallo del fango e sangue del delfino,
spirito dietro spirito! Le forge rompono il flusso,
le forge d'oro dell'imperatore!
I marmi del pavimento delle danze
Rompono le aspre furie della complessità,
quelle immagini che tuttavia
generano nuove immagini, quel mare
squarciato dai delfini, tormentato dal gong.
(*Byzantium* – W. B. Yeats)¹

“Per l'uomo bizantino i demoni erano una realtà, ed egli interpretava tutta la sua vita quale terreno di battaglia tra forze del bene e forze del male” (Mango 2006: 184). Questa condizione viene vissuta con particolare coinvolgimento dal monaco, la cui esistenza è

¹ Si fa riferimento a Yeats 2006: 723.

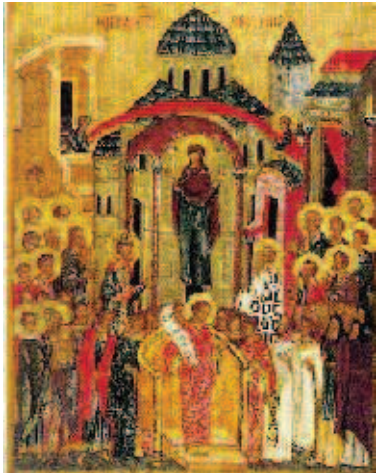
spesa interamente nella lotta spirituale contro i 'demoni del peccato'. Perciò, nei testi agiografici bizantini non è raro imbattersi in una terminologia di natura bellica: il verbo *polemeisthai*, 'combattere', e il sostantivo *polemos*, 'guerra', risultano assai ricorrenti. I comuni mortali sono ignari delle dispute che si svolgono ogni giorno per decidere della loro salvezza o dannazione eterna; il santo monaco ha invece il preciso compito di 'vedere' e rendere consapevole l'umanità dei rischi che una condotta di vita deprecabile può comportare. L'atto finale della contesa si colloca al termine della vicenda terrena dell'individuo, la cui anima può diventare bottino dei demoni o essere salvata dalle forze angeliche (Mango 2006: 184-185).

La *Vita di Andrea Salos* è un testo agiografico bizantino assai singolare: *salos* è termine tecnico greco per 'santo folle', un monaco che, dopo aver raggiunto un altissimo grado di preparazione spirituale grazie alla solitudine, all'astinenza e alla preghiera, torna nella società con l'intento di smascherare i 'demoni della colpa' che vi si annidano. Attraverso il conseguimento dell'*apatheia* egli è in grado di resistere alle tentazioni, non è soggetto alle passioni umane ed è esente da qualsiasi forma di corruzione. L'ascesi che ha maturato nei lunghi anni trascorsi nel deserto gli offre una via di comunicazione privilegiata con il divino, la possibilità di partecipare del mondo soprannaturale e di 'vedere' l'invisibile in questo mondo. Simula follia per non incorrere nel peccato di superbia, rifugge la *kenodoxia*, ovvero la vanagloria del Secolo, con atteggiamenti disacranti e provocatori, che lo rendono oggetto di scherno e di umiliazione. Il santo folle si propone volontariamente quale oggetto di offese, percosse, cattiva fama, e qualora venga sospettato di santità si affretta a dimostrare il contrario o fugge dove nessuno possa considerarlo degno di venerazione. Andrea porta a compimento la propria missione tenendo una condotta di vita alquanto bizzarra, poiché simula follia di giorno, attirandosi lo scherno e il disprezzo della gente, mentre la notte è dedito alla meditazione solitaria e alla preghiera:

Da allora prese a trascorrere insonne le notti, tributando a Dio dossologia [Formula liturgica di lode a Dio, *n.d.A.*] ininterrotta. Lungo il giorno 'operava' in mezzo al tumulto o meglio si temprava nel fuoco. Simulando ubriachezza dava e riceveva spintoni, era d'intralcio ai passanti: chi lo batteva e chi lo prendeva a calci e chi ardiva levargli contro la frusta. [...] Ma il santo sopportava tutto in nome di quella speranza che è serbata per i giusti. (SF 1990: 125-126)

Profeta, visionario e moralista, insignito da Gesù Cristo in persona del compito di 'rivelare' agli uomini la Verità e condurli sulla strada della salvezza eterna, sant'Andrea Salos costituisce un esempio a un tempo eccentrico e paradigmatico di figure che nel mondo bizantino fungono da raccordo tra la dimensione terrena e le realtà soprannaturali. Dotato di virtù eccezionali, egli è in grado di scorgere e smascherare i 'demoni del peccato' che si annidano all'interno della società costantinopolitana del suo tempo per salvare l'umanità dalla corruzione e dalla colpa. I suoi atteggiamenti bizzarri - i lazzi, le provocazioni e la sua ostentata follia - lo rendono invisibile ai più: solo chi è in grado di percepire una realtà spirituale che si pone oltre l'apparente sa dare il giusto valore al *modus operandi* del santo, cogliendone il vero significato. È il caso di Epifanio [Figg. 1 e 2], fanciullo di nobili origini, dotato di purezza e di virtù eccezionali grazie alle quali sarà prescelto nel ruolo di discepolo e confidente di Andrea:

Una volta che faceva ritorno, sempre per celia, al quartiere dei Panettieri, il beato s'imbatté in tre giovinetti biondi, belli d'anima e corpo: buona era la vita che praticavano, e colui che dei tre era il più giudizioso induceva gli altri a compiacere Iddio in ogni cosa. Come incontrarono il santo, il primo di quei tre augusti fanciulli conobbe in ispirito il segreto del beato. Dice allora ai suoi compagni: "Credetemi, miei cari, io scorgo in quel folle un servo di Dio". (SF 1990: 113)

Fig. 1: *Andrea ed Epifanio.*

Epifanio assume, nell'economia della narrazione, la funzione di vero e proprio *alter ego* del santo, attraverso il quale l'autore ha la possibilità di variare tematiche e situazioni: il giovane infatti, per quanto virtuoso, non è esente dalle tentazioni, pertanto deve opporre una strenua resistenza per preservare la propria purezza d'animo e di intenti. Così, in uno degli episodi della *Vita*, si imbatte in Satana che, sotto mentite spoglie, lo ammonisce intimandogli di non

opporsi alle sue trame; un'altra volta il demonio cerca di indurlo al peccato insinuandogli il proposito di uscire di chiesa prima dell'assoluzione per poter badare alla cottura di una zuppa di legumi, premio concesso a una lunga astinenza quaresimale. Tuttavia il giovane non si lascia fuorviare, resta fermo nei suoi proponimenti e non antepone l'appetito alla preghiera. A casa trova un angelo splendente che si prende cura della sua cena con sapienza divina:

Epifanio stava lì muto, attonito alla vista: e quel cuoco soave assaggiò la zuppa come per controllarne la cottura; poi, estratta da una piega della veste una sacchetta, con tre dita ne prese un condimento e lo versò a guisa di croce nel pentolino; poi ricoprì il braccio scoperto con una manica della veste. Guardava Epifanio sorridendo, e a un tratto gli spuntarono le ali: sollevatosi da terra, ascese in cielo. (SF 1990: 134)

A differenza del suo discepolo, Andrea è dotato di poteri soprannaturali, tramite i quali sa accorgersi della presenza dei demoni tentatori e non ne viene mai sopraffatto; il santo è in gra-

do di affrontare le istigazioni più sottili, le lusinghe più allettanti, non dando mai alcun segnale di fatica o di cedimento. La sua è una condizione privilegiata di prossimità alla dimensione soprannaturale, di cui partecipa già, almeno in parte, nel corso della propria vicenda terrena. A dimostrazione della sua perfetta *apatheia* si annoverano alcuni episodi nei quali il santo è alle prese con i demoni, non astratte personificazioni dei peccati dell'umanità, ma entità reali che solo una 'vista profetica' è in grado di cogliere e domare (Mango 1992: 388-389). Un giorno Andrea, aggirandosi nella zona dei postriboli, è oggetto delle seduzioni di alcune prostitute che invano tentano di adescarlo:

Il Giusto poté vedere tra le meretrici il demone della fornicazione. Aveva sembianze di etiope, senza capelli sul capo, ma solo sterco misto a cenere, gli occhi come di volpe, un cencio sulle spalle. Emanava un tanfo che puzzava tre volte: di marcio, di brago, di sterco, e per il cattivo odore e il ribrezzo il beato prese a sputargli contro. [...] Il Beato poteva vederlo con i sensi, le prostitute non vedevano nulla. Ora lo derideva per quanto era turpe, ora lo rampognava, finché lo scacciò [...]. (SF 1990: 111)

Altre volte Andrea scorge il demone dell'avarizia assiso sulla spalla di un avventore alla taverna sita presso l'Antiforo di Costantinopoli (SF 1990: 112-13); rifiuta il dono dell'addetto al cubicolo di un grande dignitario, poiché scorge in lui il 'demone della sodomia'

Fig. 2: *Andrea ed Epifanio.*



Fig. 3: Icona moderna di Andrea.

(SF 1990: 136 ss.); riconosce Satana, che lo insidia nei panni di una vecchia, e lo induce alla fuga (SF 1990: 126). Solo due biografie di santi folli ci sono pervenute: la *Vita di san Simeone Salos*, scritta da Leonzio, vescovo di Neapoli a Cipro, nel VII sec., e la *Vita di sant'Andrea Salos* (Rydén 1981), il cui autore, che nell'epilogo dell'opera si presenta come 'Niceforo, prete di Santa Sofia', ambienta la vicenda durante il regno di Leone I (457-474), dichiarandosi con-

temporaneo del santo e testimone oculare delle sue gesta. Gli studiosi, tuttavia, sono inclini a una datazione intorno al X sec.,² quando al potere vi era l'imperatore Costantino VII Porfirogenito (913-959): si tratta di un'epoca particolarmente florida per l'impero bizantino, caratterizzata da una grande rinascita artistica e culturale che si ispira al periodo di massima grandezza della *basileia*, l'età giustiniana (527-565). Una delle ragioni che hanno indotto Niceforo a retrodatare l'opera potrebbe risiedere nell'interesse che gli intellettuali del X sec. nutrono per il mondo protobizantino, periodo in cui i 'santi folli' come Andrea [Figg. 3 e 4] godono di una certa diffusione. Intorno al V-VI sec., l'impero si concepisce come un 'aggregato di città', intese come veri e propri centri amministrativi, dove il 'santo folle' può condurre la propria opera di redenzione presso la società; il passaggio dall'età tardo-antica al Medioevo è segnato invece da una progressiva scomparsa dei centri urbani a favore delle

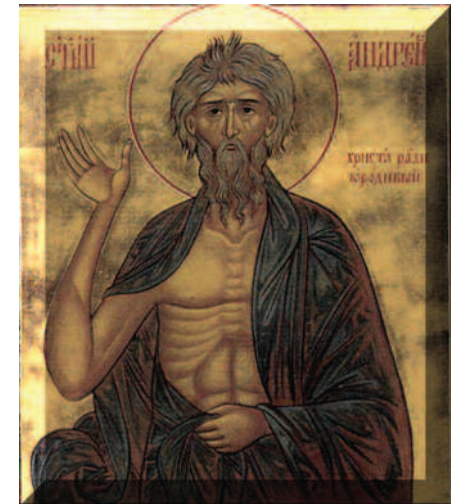


Fig. 4: Icona moderna di Andrea.

campagne (Mango 2006: 71-80). Tra le pagine di Niceforo si ravvisa anche una spiccata predilezione per l'enciclopedismo, tendenza attestata durante il regno di Costantino VII: Andrea funge da autorevole portavoce di questioni sentite come urgenti dall'autore, che le sviscera servendosi di episodi paradigmatici, ma anche delle conversazioni tra il santo e il discepolo a proposito di materie teologiche e scritturali (Rydén 1995, vol. I: 51).

Fra gli argomenti che più gli stanno a cuore, quello relativo alla dialettica dannazione-redenzione percorre trasversalmente le pagine della *Vita*, costituendone un vero e proprio *Leitmotiv*.

Alcuni *exempla* negativi vengono forniti dai compagni di Epifanio che non seguono il suo modello di condotta e per questo motivo sono condannati a una morte ingloriosa tra le sofferenze più atroci. I demoni infernali giungono a reclamare l'anima del peccatore prossimo alla fine della propria vicenda terrena, mentre il giovane prega invano per la sua redenzione. Così il diacono Raffaele, sul letto di morte, rivolge tardive parole di pentimento all'amico Epifanio, con le quali condanna inutilmente la propria condotta adulterina, disperando ormai della salvezza:

Ahimé, fratello mio dolcissimo, le mie opere spirituali i demoni me le hanno portate via tutte. Non appena la febbre mi ha prostrato ho veduto gli angeli di Dio insieme ai demoni maligni, che pesavano le mie azioni, e quelle malvagie prevalevano sulle buone; così devo accettare la sentenza, non abitare nelle beate dimore dei giusti [...]. (SF 1990: 198)

² Cfr. Rydén 1978: 129. Parere differente manifesta, ad esempio, Mango (1982), che propone una datazione attorno al VII sec.

Grazie a questo episodio di redenzione negata, il santo spiega al proprio discepolo quale sia la sorte di coloro i quali “credono che il messaggio dei cristiani altro non sia che una favola” (SF 1990: 200): la fede è per l'uomo presupposto indispensabile alla salvezza. Chi “si figura un mondo senza Dio, accecato dagli abissi dell'oblio, e quindi senza pudore soddisfa i propri desideri” (SF 1990: 200), è destinato a essere sottoposto al terribile giudizio delle forze soprannaturali nell'ora ultima della sua vita terrena. A quel punto, nessuno sarà più in grado di salvare la sua anima, convocata a giudizio e posta di fronte alle opere malvagie compiute in vita. In questo senso, gli insegnamenti di Andrea si manifestano sempre nell'ottica di un reiterato *memento mori*, capace di intimorire e indurre a una condotta virtuosa coloro che accolgono l'insegnamento per tempo, quando il pentimento è ancora possibile. Agli esordi della sua ‘corsa ascetica’, il santo, rivolgendosi a se medesimo, offre al lettore la motivazione etica della propria scelta di vita:

Ecco, misero Andrea, il tuo sonno è stato come di un cane tra i cani: ma ora all'opera, la morte si appressa. Nessuno ti inganni, non ci sarà nessuno ad aiutarti in quell'ora: ogni uomo mangerà i frutti delle sue fatiche nell'ora della separazione dal corpo. E allora corriamo, soffriamo: benché disprezzati in questo mondo, che si possa ricevere lode e gloria dal nostro sovrano celeste Gesù Cristo, il figlio di Dio! (SF 1990: 109-110)

Il *memento mori* di Andrea, legato indissolubilmente all'intento edificante dell'opera, si propone quale legittimo *fil rouge* della *Vita* nel suo complesso e si fa viepiù insistente con l'approssimarsi dell'epilogo, manifestandosi in forme e modalità sempre nuove e imprevedibili. Poco prima della sua “dipartita dal mondo” (SF 1990: 256), il santo fa dono al discepolo di una eccezionale narrazione profetica di dannazione-redenzione relativa agli ultimi giorni dell'umanità: il monito, secondo una *klimax* molto ben strutturata, non è più rivolto ai casi personali dei singoli individui, ma diviene, in un crescendo di enfasi e solennità che trova riscontro anche nelle

scelte formali dell'autore, una questione di portata universale. Con progressivo incremento di drammaticità, Niceforo dà prova della propria sapienza compositiva offrendo al lettore la descrizione dei sovrani che si succederanno al trono di Costantinopoli prima della ‘fine dei tempi’. Essa idealmente viene fatta coincidere con la sommersione della Capitale nelle acque, rito catartico che sublima, elevando la Città a una dimensione trascendente:

In quel tempo Iddio Signore onnipotente punterà il suo arco e la sua ira incontenibile e con la tremenda potenza della sua forza leverà la sua mano contro questa Città e la stringerà con forza. E con la falce della sua potenza reciderà il terreno che sta sotto alla Città e intimerà di inghiottirla alle acque che l'hanno sostenuta dal principio dei secoli ed esse tremendamente obbediranno e la sommergeranno in un attimo con terribile frastuono. Svellerà la terra dalla sua base, solleverà la Città in alto, come fa la ruota del mulino nel suo giro; e chi sarà in città griderà il suo ahimè di terrore. E ancora sarà repentinamente abbassata giù e le acque violente la sommergeranno e la ricopriranno e la commetteranno al mare tremendo e immane dell'abisso. (SF 1990: 242-43)³

Purificazione universale e necessaria, dunque, che prelude al Secondo Avvento. In quel tempo verrà il Giudice a cacciare l'Anticristo e allora i malvagi saranno condannati alla pena eterna, mentre i Giusti potranno godere del meritato premio alle loro fatiche terrene:

Beati allora coloro che non si separeranno dal Generato dalla santa vergine Maria; beati coloro che moriranno per l'amore che Gli portano e che rimprovereranno apertamente il drago e coraggiosamen-

³ Cfr. Vera Pacati, “[Le visioni apocalittiche di Andrea Salos e il mito della città sommersa](#)”, in *Elephant&Castle* 1 (Aprile 2010).

te biasimeranno i suoi crimini; e saranno i bei luminari, le perle carissime, i dolci cuori di delizia che stillano miele coloro che crederanno nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo, nella santa, consustanziale e vivifica Trinità. (SF 1990:246)

Lasciato tale straordinario testamento spirituale al discepolo Epifanio, che assume qui al ruolo di campione dell'intera umanità, anche il santo si appresta a concludere i suoi giorni, con la serenità propria di chi confida in un ordine superiore ed è ormai consapevole di esserne parte e testimone. Un presagio divino gli aveva disclosed già in vita le bellezze del giardino spirituale, dimora dei beati e consolazione agli affanni terreni, in una visione dalle tinte vivide e armonizzanti:

Iddio ha fatto nascere molti alberi lassù; non come in questo mondo, non sia, ma sempreverdi e d'altra natura: stillano miele, hanno bello ed alto il fogliame e i loro rami, ora chini ora erti, si rispondono come in un'onda. Alla vista sono belli come il cristallo del cielo: sono gli alberi dei beati che trasformano l'anima in un fuoco di piacere e di gioia e letizia. Quel loro bel sembiante, prodigio!, non era a tutti il medesimo: l'uno aveva ricevuto fioritura inesaurita e immarcescibile, l'altro fogliame soltanto: all'uno Dio aveva ordinato di adornarsi di frutti, l'altro aveva fiori e foglie e il diletto di una mirifica visione di frutta preziose, stupende, incomparabili. (SF 1990:118-19)

La tradizione relativa alla sublimazione metafisica della città di Costantinopoli è testimoniata anche da esiti letterari moderni, quali i componimenti del poeta irlandese William Butler Yeats [Fig. 5] dedicati a Bisanzio.⁴ La Città è qui oggetto di altissima metaforizzazione: trasfigurata e traslata in un contesto metafisico, essa assume a simbolo universale dell'iniziazione, affidata alle fiamme, che non

⁴ Si tratta di *Sailing to Byzantium* (1927), inserita nella raccolta *The Tower*, e di *Byzantium* (1930), inserita nella raccolta *The Winding Stair*. Si fa riferimento a Yeats 2006.



Fig. 5: Statua di Yeats a Sligo. Opera di Rowan Gillespie.

hanno un'origine 'fisica', ma si autogenerano in una danza mistica che avvolge il palazzo dell'imperatore e "spezza le furie della complessità". Si perde la dimensione corruttibile, terrena, per giungere al trascendente, mentre il mare della vita umana, "squassato dal gong" che suona l'ora ultima degli esseri mortali, "rifluisce", assieme alle immagini simbolo dell'esistenza terrena che, spezzata dalle forge d'oro di un imperatore-Dio, acquista per sé l'eternità.

BIBLIOGRAFIA

- MANGO C. (1982), "The Life of St. Andrew the Fool Reconsidered", in *Rivista di studi bizantini e slavi*, 2, pp. 297-313.
- MANGO C. (1992), "Il santo", in *L'uomo bizantino*, Laterza Roma-Bari, pp. 381-422.
- MANGO C. (2006), *La civiltà bizantina*, Laterza, Roma-Bari.
- RYDÉN L. (1995), *The Life of St. Andrew the Fool*, voll. I-II, ed. L. Rydén, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala.
- RYDÉN L. (1978), "The Date of the Life of Andreas Salos", in *Dumbarton Oaks Papers*, 32, pp. 127-55.
- RYDÉN L. (1981), "The Holy Fool", in Hackel S. (a cura di), *The Byzantine Saint*, London, St Vladimir's Seminary Press, pp. 106-13.
- SF (1990), *Leonzio di Neapoli – Niceforo prete di Santa Sofia, I santi folli di Bisanzio. Vite di Simeone e Andrea*, Milano, Mondadori.
- YEATS W.B. (2006), *L'opera poetica*, Milano, Garzanti.